

L'arte di tramandare... l'incultura del nostro tempo

di LUCIANO MARUCCI

Dopo aver sentito la voce degli assessori alla cultura di Regione, Provincia e di alcune Amministrazioni comunali, riprendiamo la parola su un problema che rischia di consolidarsi se non di dilagare.

Da qualche tempo alcuni comuni, nell'illusione di saper fare grandi cose, forse raccogliendo i suggerimenti di qualche "illuminato" operatore esterno, stanno architettando di costituire "musei d'arte contemporanea". In apparenza sembrano iniziative lodevoli; in realtà non si basano su sani presupposti economico-culturali. Infatti, in mancanza di sufficienti risorse finanziarie, gli enti credono di poter ricorrere alla formula della donazione, come se si trattasse di un'asta di beneficenza. Per loro un'opera vale l'altra; la qualità non esiste. Non sanno, o fanno finta di non sapere, che gli artisti importanti (i soli di cui una collezione pubblica permanente dovrebbe giovare) regalano molto difficilmente opere pittoriche e plastiche; al contrario dei meno noti che non si fanno scappare l'occasione per farsi propagandare dall'istituzione pubblica che, in genere, legittima e ufficializza. Poi si sottovaluta che formare una collezione permanente (specialmente oggi che la produzione artistica non è soltanto bidimensionale) significa disporre di una sede idonea di una certa dimensione, sostenere costi elevati per incrementarla e gestirla; che il museo è il luogo della conservazione-documentazione di opere attendibili (non di fondi di magazzino) e di promozione culturale. Proprio in questi giorni la Biennale di Firenze, incentrata sul confronto "Arte / Moda", sta sollevando grandi polemiche perché nei musei fiorentini, anche se per un periodo limitato, sono state ospitate le "creazioni" di fashion designers (peraltro di grido) e fa discutere sull'autonomia espressiva dell'arte pura rispetto alle contaminazioni di altri linguaggi. Figuriamoci, quindi, se tali strutture, invece di essere riservate ai capolavori, fossero riempite di inconsistenti lavori di dilettanti o giovani appena usciti dalle accademie, magari nella speranza che un domani qualcuno di loro potrà diventare "grande", come se il museo fosse un'incubatrice in cui tenere in caldo gli allievi per farli diventare Maestri. Altra cosa, certamente meno ardua, sarebbe promuovere una raccolta di opere dei migliori artisti del territorio, ma anche in questo caso sorgono complicazioni, in quanto i politici, oltre a non essere sempre gli stessi, non sanno dire di no ai vicini di casa (di solito gli autori più scadenti sono i più raccomandati). Quindi, l'iniziativa, irresponsabilmente, si trasformerebbe in una trovata clientelare. Ma sono tanti i tipi di museo che si potrebbero istituire con mezzi più contenuti. Pensiamo, per esempio, a quelli che possono valorizzare il patrimonio culturale locale, senza sconfinare in ambiti impraticabili dove si fa più danno che altro.

È in questa leggerezza di affrontare argomenti impegnativi che la provincia rivela tutti i limiti e non la sua forza, dimostrando di essere ancora chiusa in sé. Agendo con questa logica si strumentalizza l'ignoranza della gente a cui non si mostra il mare che è al di là del pozzo o si sottostimano gli effetti negativi che certe "invenzioni" hanno, perché omologano il cattivo gusto, approfittando del fatto che la qualità delle opere dei "nuovi" operatori visuali non è facilmente verificabile con strumenti oggettivi. Dietro l'angolo c'è sempre qualche personaggio autorevole che ci marcia per portare avanti indisturbato i suoi piani. Tra l'altro, in tal modo si buttano i soldi per potenziare l'incultura e impedire la vera ricerca artistica. Allora, in questo campo è meglio non fare che fare male; oppure occorre dare il giusto senso al luogo comune "Meglio poco che niente". È vero, "meglio poco", ma attuato correttamente, perché -come è stato detto più volte- "ciò che non educa, diseduca". Purtroppo, per scarso rigore o per propria convenienza, si continua a fare orecchie da mercante, inquinando con la demagogia anche i territori ideali della creatività. Se gli enti vogliono intervenire efficacemente in questo settore, incomincino ad associarsi per concretizzare programmi d'azione meno frammentati, seguendo le indicazioni di Regione e Provincia; razionalizzino l'uso delle sedi storiche per mostre o altre attività culturali; aprano spazi espositivi autogestiti per dare modo ai giovani (del luogo e non) e a quanti non hanno la possibilità di rivolgersi alle gallerie private per farsi conoscere. Così si eviterebbe pure di degradare prestigiose strutture architettoniche come accade, ad esempio, per il Palazzo dei Capitani di Ascoli che da anni (ci dispiace ripeterlo), il più delle volte, ospita mostre vergognose, utili solo ad arricchire il curriculum di chi chiede di esporvi, continuando nel tempo a disonorare la sede e la città.